



RITIRO DI QUARESIMA 13-14 FEBBRAIO 2016 A IMOLA  
CELEBRIAMO IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA  
*Misericordes sicut Pater! Misericordes sicut Pater!*

*“Ringraziamo Dio per la sua misericordia,  
per i suoi prodigi a favore degli uomini”  
(Sal 106).*

1) **“LA MISERICORDIA SALVERÀ IL MONDO”**

Purtroppo si deve riconoscere che la misericordia non ha una larga accoglienza nella cultura contemporanea, anzi si può dire che sia completamente assente. In realtà, risulta una tematica come rimossa, abbandonata, inservibile. Credo che sia una logica conseguenza del dilagare dell'indifferenza religiosa. L'uomo del benessere e del consumismo è convinto di poter fare a meno di Dio e di poter vivere come se Dio non esistesse. O tutt'al più si accontenta di una religiosità superficiale, intrisa di un'abbondante dose di superstizione.

La misericordia inoltre viene considerata con sospetto dalla **cultura moderna**, perché sembra opporsi ad una legittima esigenza di giustizia, in base alla quale si sentenzia perentoriamente: "chi sbaglia paga", senza che gli sia attenuata o annullata la pena in nome della misericordia. Vi è di più: oggi, l'uomo ha preso largamente coscienza dei propri diritti e doveri e reclama con forza che gli siano riconosciuti, senza che debba implorarli come un perenne inferiore a un superiore. La società moderna rivendica parità di diritti e doveri in tutto e per tutti, per cui i rapporti quotidiani sono improntati sulla base della giustizia e non della misericordia.

E tuttavia, papa Francesco afferma che "è unicamente la misericordia, questa dolcissima verità evangelica che può cambiare e migliorare i rapporti umani nella società". "È la misericordia che cambierà il mondo" annuncia con tono profetico il Santo Padre. Il Giubileo pertanto è il tempo favorevole nel quale, come avvenne nell'Anno Santo del 1300, il primo della storia della Chiesa (e in tutti i successivi), venga invocato "un nuovo perdono" in nome della misericordia. Un perdono che sia più vicino alla solidarietà e sproni gente di ogni fede all'incontro "fraterno" per rivolgersi a Dio, unico Padre di tutti, e pregarlo con una sola voce.

Giubileo, dunque! Un evento **straordinario** e... **necessario**, aperto ai credenti e all'intera umanità, in questo contesto sociale di sofferenza e di grandi incertezze per il futuro.

In questa fase di preparazione, molti uomini di Chiesa e non, in vari modi, cercano lodevolmente di offrire alcune chiavi ideali per vivere al meglio questo Anno Santo **come** conversione del cuore e ricomposizione delle fratture tra gruppi sociali e tra popoli in nome della misericordia; **come** saggia risposta all'ateismo crescente (soprattutto nella vecchia Europa), al materialismo edonistico, al relativismo e a tutti i mali connessi per l'oscuramento di preziosi valori; **come** valido argine alle tante guerre che insanguinano la terra, alle minacce razziali, al terrorismo senza confini, alle persecuzioni in odio alla fede sempre più violente e crudeli.

Grazie a Dio, in considerazione dell'estensione del Giubileo alle diocesi sparse nel mondo cattolico, tutto lascia prevedere che non prevarranno le ragioni economiche e gli aspetti esteriori del grande evento. Ci si augura e si spera fermamente: che resti tanto lontano il rischio che venga considerato un fatto commerciale e spettacolare, un *business*. Proprio per scongiurare questo pericolo, per altro sempre in agguato, è necessario richiamare sovente gli alti scopi di fondo che lo hanno motivato. Anzi, se dovessero farsi reali i pericoli dovrebbe farsi molto più forte il riferimento alle dimensioni religiose e spirituali dell'evento giubilare.

L'Anno Santo di misericordia dunque non è una solenne celebrazione ammantata di trionfalismi. Questo per altro è lontanissimo dalle intenzioni e dalle aspirazioni del Papa. Il grande evento vuole essere invece una forte presa di coscienza da parte di tutti e di ciascuno per **perdonare e perdonarsi** e per far circolare la misericordia di Dio in un perenne contesto umano e religioso di fraternità e di gioia. Esso dunque si colloca in un **impegno di preghiera umile e operosa**, di pentimento sincero delle umane debolezze e di preparazione e di disponibilità piena alla **riforma del cuore**.

La misericordia concessa gratuitamente dal Signore, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una decisa volontà di eliminare il male interiore per dare libero corso a un rinnovamento della propria esistenza. La Chiesa ha la chiara coscienza di essere **santa**, in virtù della sua "incorporazione a Cristo Capo del Corpo Mistico", ma avverte altresì l'amara realtà di sentirsi anche **peccatrice**, insieme al bisogno costante di penitenza e di profonda purificazione a



causa di tante miserie, peccati, fragilità e debolezze che ne deturpano il volto e l'intero Corpo.

“Misericordiosi come il Padre” è il **motto** del Giubileo. È tratto dal passo del Vangelo: “*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato*” (Lc 6,36-38).

Il **logo** del Giubileo (opera del gesuita Marko Rupnik) illustra il motto “*Misericordes sicut pater*”: Cristo, buon pastore, si carica sulle spalle l'uomo, come fosse una pecora smarrita nella notte buia. Così facendo ci offre l'immagine autentica della misericordia del Padre.

## 2) UN PO' DI STORIA

La parola **Giubileo** deriva direttamente dal latino *jubilum* col significato appunto di “giubilo, gioia, festa, gaudio”; però i latini non hanno fatto altro che trascrivere l'ebraico *jobel* che indicava il “corno ritorto dell'ariete” trasformato in tromba, in strumento musicale, che si suonava dalle colline e dai monti (a modo di “bando pubblico”) per annunciare l'inizio e la fine dell'anno giubilare, di altre solennità straordinarie come la visita di un re o imperatore, la nascita del figlio del re, una vittoria, un censimento, ecc.

La **tradizione ebraica** fissava, ogni 50 anni, l'anno giubilare, un anno di riposo della terra, per rendere più forti le coltivazioni (Lv 25,8-11).

La **Bibbia** prescrive anche la restituzione delle terre, la remissione dei debiti e la liberazione degli schiavi per attenuare il divario tra ricchi e poveri.

Nel **Vangelo** Gesù si presenta come Colui che realizza in pieno il Giubileo, potendo “predicare l'anno di grazia del Signore”, che era stato annunciato dai profeti (rotolo di Isaia).

Nella **Chiesa cattolica** il Giubileo è un anno speciale di festa e di chiamata alla conversione. Viene detto “Anno Santo”, perché è destinato a manifestare l'amore di Dio e a promuovere la santità di vita. Si esprime soprattutto attraverso i segni del **pellegrinaggio**, dell'**indulgenza**, delle **opere di misericordia**, riassunti in modo simbolico dal passaggio della **Porta Santa**.

Papa Francesco ha riaperto la **Porta Santa della Basilica vaticana** l'8 dicembre 2015, ma ha dato il permesso di celebrare il Giubileo in tutto il mondo; così molte chiese importanti hanno aperto una loro Porta Santa.

Attraversando la Porta Santa il fedele ottiene l'indulgenza, che è cosa diversa dal perdono; dice che “l'amore di Dio è più forte” anche della “impronta negativa” lasciata nei cuori dal peccato (*Misericordiae vultus*, 22). Indica il passaggio che il pellegrino si impegna a compiere nella sua vita.

Il papa **Bonifacio VIII** indisse il primo Giubileo nel 1300 concedendo l'indulgenza plenaria a chi visitava a Roma le basiliche dei santi Pietro e Paolo.

La **prima Porta Santa** della storia si trova a L'Aquila, Santa Maria di Collemaggio, dove Celestino V nel 1294 indisse la Perdonanza, che precorse il Giubileo.

A Roma fu aperta da Martino V in Laterano nel 1350.

La Porta Santa della **basilica di San Pietro**, aperta la prima volta nel Natale 1499, è stata chiusa l'ultima volta da papa Giovanni Paolo II il 6 gennaio del 2001.

La **Porta Santa**, rimane chiusa e murata negli anni ordinari; viene aperta solo all'inizio del Giubileo (ancora Paolo VI lo fece materialmente con l'uso di un martello).

Gli Anni Santi ordinari sono stati 26.

Alcuni papi hanno stabilito ogni quanti anni celebrarli:

Bonifacio VIII (1300) ogni 100 anni

Clemente VI (1350) ogni 50 anni

Urbano VI (1390) ogni 33 anni

Paolo II (1475) ogni 25 anni.

Gli Anni Santi straordinari sono stati:

nel **1933**, indetto dal papa **Pio XI** per il 1900° della morte e resurrezione di Gesù

nel **1966**, indetto dal papa **Paolo VI**, per la chiusura del Concilio Vaticano II

nel **1983**, indetto dal papa **Giovanni Paolo II**, per il 1950° della morte e resurrezione di Gesù

e infine nel **2016**, indetto dal papa **Francesco**, in occasione del 50° della chiusura del Concilio Vaticano II.

Nelle intenzioni di papa Francesco il Giubileo vuole tenere viva la memoria **del Concilio Vaticano II**: “La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia... Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo...”

La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre" (MV, 4).

### 3) I SEGNI PER RIABBRACCIARE IL PADRE

**Pellegrinaggio**, passaggio attraverso la **Porta Santa** e l'**indulgenza plenaria** sono al cuore dell'esperienza del Giubileo. Questi tre segni del Giubileo si possono considerare fondanti e si sono mantenuti nei secoli.

Pellegrinaggio, conversione e perdono già nella Chiesa primitiva sono interconnessi. La meta del camminare diventa il vero Tempio, Cristo stesso; il cammino è quello del discepolo che ha come obiettivo l'imitazione del Maestro, fino a poter affermare come san Paolo "*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20).

"Il **pellegrinaggio** è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la **Porta Santa** ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi" (MV, 14).

La salvezza nei Vangeli è legata al passaggio attraverso una porta, immagine di Cristo: "*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano*" (Mt 7,13).

"Il Signore Gesù indica le **tappe del pellegrinaggio** attraverso cui è possibile raggiungere la meta: "*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*" (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di **non giudicare** e di **non condannare**. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di **perdonare** e di **donare**. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità" (MV, 14).

"Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'**indulgenza**. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la **comunione dei Santi**. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la **Madre Chiesa** è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo,

perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa" (MV, 22).

Per ottenere l'indulgenza in questo Giubileo, ha spiegato papa Francesco nella Lettera inviata nel settembre scorso all'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, è importante che il pellegrinaggio "sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero". **Chi non può uscire di casa** (malati, anziani...) può ottenere l'indulgenza sentendosi **vicino al Signore** ricevendo la **Comunione** o partecipando alla **santa Messa** o alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione. Potrà inoltre ricevere l'indulgenza chi compirà un'opera di misericordia corporale o spirituale. L'indulgenza è applicabile per sé o solo per un defunto e si ottiene una sola volta al giorno.

Il beneficio delle indulgenze non abolisce né sminuisce il compito personale di penitenza e purificazione, ma lo implica e lo favorisce. Con le indulgenze la Chiesa non distribuisce soltanto meriti altrui, ma incoraggia e rafforza l'impegno dei beneficiari alla conversione e al rinnovamento e a farsi essi stessi, con le loro preghiere e le loro opere, merito per gli altri. Non c'è indulgenza che disimpegni il cristiano dai suoi obblighi di riparazione e riconciliazione. Ogni indulgenza è un pegno di santità, di cui la Porta Santa è figura e memoria.

Il Papa ha suggerito di pregare così mentre si passa per la Porta Santa: "Signore, apri il mio cuore alla tua Misericordia".

In questo anno sarà interessante studiare il rapporto tra **giustizia** e **misericordia** nel pensiero di Dio (cfr MV, 20 e 21).

"La misericordia è una grazia leggera, serena che contiene una perla lucente: la gioia".

## **GESÙ, FIGLIO UNICO DEL PADRE**

Ho vagato nella terra deserta,  
come nella parabola della pecora,  
una nel gruppo delle cento.

Il cattivo Nemico l'ha straziata:  
l'ha coperta di piaghe incurabili;  
perciò non vi è altro rimedio alla piaga,  
se non te, per guarirla.

Fra le lacrime ti supplico,  
grido al mio Salvatore:  
Tu, buon Pastore venuto dal cielo,  
mettiti a cercare il piccolo gregge.

Cerca, Signore, la moneta d'argento caduta  
è la tua immagine perduta (*Gen 1,26*),  
che ho sotterrato nel peccato  
e nel fango.

Lavami, Signore, dalla mia sporcizia;  
rendi pura la mia anima, bianca come la neve (*Is 1,18*).  
Completa il numero di dieci dramme,  
come hai fatto per i quaranta santi [di Sebaste].

Portami sulle tue spalle, tu che hai portato la croce,  
rialza la mia anima caduta;  
rallegra la schiera celeste degli angeli  
per il ritorno di un solo peccatore.

*San Nerses Snorhali (1102-1173), patriarca armeno*  
Da Miranda

La parola del Papa

## SERVIRE, NON SERVIRSI

Omelia mattutina di papa Francesco durante la celebrazione della S. Messa nella cappella della Casa Santa Marta, venerdì 6 novembre 2015.

«La liturgia di oggi — ha affermato subito Francesco — ci fa riflettere su due figure, due figure di servi, di impiegati, due persone che sono chiamate a fare un compito». Nel passo della lettera ai Romani (15,14-21), emerge «la figura di Paolo: proprio lo zelo per evangelizzare». Scrive infatti l'apostolo: «Voi sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio — qual era la grazia che lui ha ricevuto? — per essere ministro di Cristo Gesù, adempiendo il sacro ministero». Cioè «**ministrare, servire**». E «Paolo ha preso sul serio questa vocazione e si è donato tutto al servizio, sempre oltre, non stava mai fermo: sempre oltre, oltre, oltre... per finire, dopo, qui a Roma, tradito da alcuni dei suoi. E finì come un condannato, proprio».

Ma «da dove veniva quella grandezza, quella audacia di Paolo?». Egli stesso dichiara: «e io mi vanto di questo». E «di che si vantava? **Si vantava di Gesù Cristo**». Si legge infatti nel passo liturgico della sua lettera ai Romani: «*Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito*».

Con questo atteggiamento, ha proseguito il Pontefice, san Paolo «è andato ovunque: lui si vantava di servire, di essere eletto, di avere la forza dello Spirito Santo, di andare in tutto il mondo». Ma «c'era qualcosa che per lui era una gioia grande». Ne parla così: «Ma mi sono fatto un punto di onore — un punto di onore: qual era? — di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui». Insomma, «Paolo andava dove non era conosciuto il nome di Cristo; era il servo che serviva, amministrava, gettando le basi, cioè annunciando Gesù Cristo sempre oltre, sempre in uscita, sempre più lontano; mai si fermava per avere il vantaggio di un posto, di una autorità, di essere servito». Paolo «era ministro, servo per servire, non per servirsi».

Francesco ha confidato la gioia che prova fino a commuoversi quando, proprio alla Messa celebrata al mattino nella cappella della Casa Santa Marta, «vengono alcuni preti e mi salutano» dicendo: «Padre, sono venuto qui a trovare i miei, perché da quarant'anni sono missionario in Amazzonia». Gioia e commozione suscita anche la testimonianza di una suora che lavora «da trent'anni in ospedale in Africa» oppure «che da trenta o quarant'anni è nel reparto dell'ospedale con i disabili, sempre sorridente». Ecco, ha affermato Francesco, «questo si chiama servire, questa è la gioia della Chiesa: andare oltre, sempre; andare oltre e dare la vita». E proprio «questo è quello che ha fatto Paolo: servire».

Riprendendo poi il passo evangelico di Luca (16,1-8) che parla dell'amministratore disonesto, proposto dalla liturgia, il Papa ha fatto notare che «il Signore ci fa vedere l'immagine di un altro servo che, invece di servire gli altri, si serve degli altri». Nel Vangelo «abbiamo letto cosa ha fatto questo servo, con quanta scaltrezza si è mosso per rimanere al suo posto, da un'altra parte, ma sempre con una certa dignità». E «anche nella Chiesa — ha detto il Papa — ci sono questi che, invece di servire, di pensare agli altri, di gettare le basi, si servono della Chiesa: gli arrampicatori, gli attaccati ai soldi. E quanti sacerdoti, vescovi abbiamo visto così. È triste dirlo, no?».

«La radicalità del Vangelo, della chiamata di Gesù Cristo» — ha ricordato il Pontefice — sta nel «servire: essere al servizio, non fermarsi, andare oltre sempre, dimenticandosi di se stessi». Dall'altra parte, invece, c'è «la comodità dello status: io ho raggiunto uno status e vivo comodamente senza onestà, come quei farisei dei quali parla Gesù che passeggiavano nelle piazze, facendosi vedere dagli altri». E queste sono «due immagini: **due immagini di cristiani**, due immagini di preti, due immagini di suore. Due immagini».

In san Paolo, ha spiegato il Papa, «Gesù ci fa vedere» il «modello» di una «Chiesa che non sta mai ferma, che sempre fa fondamento, che sempre va avanti e ci fa vedere che quella è la strada». Invece «quando la Chiesa è tiepida, chiusa in se stessa, anche affarista tante volte, non si può dire, che sia una Chiesa che ministra, che sia al servizio, bensì che si serve degli altri». Ci sono «sacerdoti e vescovi arrampicatori e attaccati ai soldi» che «invece di servire si servono della Chiesa», rendendola «affarista» e «tiepida» con il loro vivere comodamente il proprio status senza onestà.

Francesco ha concluso chiedendo al Signore «la grazia che ha dato a Paolo, quel punto d'onore di andare sempre avanti, sempre, rinunciando alle proprie comodità tante volte». Così «ci

salvi dalle tentazioni, da queste tentazioni che in fondo sono tentazioni di una doppia vita: mi faccio vedere come ministro, come quello che serve, ma in fondo mi servo degli altri».

## LA MISERICORDIA COLONNA PORTANTE DEL NOSTRO AGIRE

Dal discorso rivolto dal Papa alla Curia Romana in occasione della tradizionale presentazione degli auguri natalizi il 21 dicembre 2015.

... Nel mio primo incontro con voi, nel 2013, ho voluto sottolineare due aspetti importanti e inseparabili del lavoro curiale: la **professionalità** e il **servizio**, indicando come modello da imitare la figura di san Giuseppe. Invece l'anno scorso, per prepararci al sacramento della Riconciliazione, abbiamo affrontato alcune tentazioni e "malattie" – il "catalogo delle **malattie** curiali"; oggi invece dovrei parlare degli "**antibiotici curiali**" – che **potrebbero colpire ogni cristiano**, ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia e movimento ecclesiale. Malattie che richiedono prevenzione, vigilanza, cura e, purtroppo, in alcuni casi, interventi dolorosi e prolungati.

Alcune di tali malattie si sono manifestate nel corso di questo anno, causando non poco dolore a tutto il corpo e ferendo tante anime, anche con lo scandalo.

Sembra doveroso affermare che ciò è stato – e lo sarà sempre – oggetto di sincera riflessione e decisivi provvedimenti. La riforma andrà avanti con determinazione, lucidità e risolutezza, perché "*Ecclesia semper reformanda*".

Tuttavia, le malattie e perfino gli scandali non potranno nascondere l'efficienza dei servizi, che la Curia Romana con fatica, con responsabilità, con impegno e dedizione rende al Papa e a tutta la Chiesa, e questa è una vera consolazione. Insegnava sant'Ignazio che «è proprio dello spirito cattivo rimordere, rattristare, porre difficoltà e turbare con false ragioni, per impedire di andare avanti; invece è proprio dello spirito buono dare coraggio ed energie, dare consolazioni e lacrime, ispirazioni e serenità, diminuendo e rimuovendo ogni difficoltà, per andare avanti nella via del bene»<sup>1</sup>.

Sarebbe grande ingiustizia non esprimere una sentita gratitudine e un doveroso incoraggiamento a tutte le persone sane e oneste che lavorano con dedizione, devozione, fedeltà e professionalità, offrendo alla Chiesa e al successore di Pietro il conforto delle loro solidarietà e obbedienza, nonché delle loro generose preghiere.

Per di più, le resistenze, le fatiche e le cadute delle persone e dei ministri rappresentano anche delle lezioni e delle occasioni di crescita, e mai di scoraggiamento. Sono opportunità per tornare all'essenziale, che significa fare i conti con la consapevolezza che abbiamo di noi stessi, di Dio, del prossimo, del *sensus Ecclesiae* e del *sensus fidei*.

Di questo **tornare all'essenziale** vorrei parlarvi oggi, mentre siamo all'inizio del pellegrinaggio dell'Anno Santo della Misericordia, aperto dalla Chiesa pochi giorni fa, e che rappresenta per essa e per tutti noi un forte richiamo alla **gratitudine**, alla **conversione**, al **rinnovamento**, alla **penitenza** e alla **riconciliazione**.

In realtà, il Natale è la festa dell'infinita misericordia di Dio. Dice sant'Agostino d'Ipbona: «Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità»<sup>2</sup>.

Quindi, nel contesto di questo Anno della misericordia e della preparazione al Santo Natale, ormai alle porte, vorrei presentarvi un sussidio pratico per poter vivere fruttuosamente questo tempo di grazia. Si tratta di un non esaustivo "**catalogo delle virtù necessarie**" per chi presta servizio in Curia e **per tutti** coloro che vogliono rendere feconda la loro consacrazione o il loro servizio alla Chiesa.

Invito i capi dei dicasteri e i superiori ad approfondirlo, ad arricchirlo e a completarlo. È un elenco che parte proprio da un'analisi acrostica della parola "**misericordia**" – padre Ricci, in Cina, faceva questo – affinché sia essa la nostra guida e il nostro faro.

**Missionarietà e pastoralità.** La **missionarietà** è ciò che rende, e mostra, la curia fertile e feconda; è la prova dell'efficacia, dell'efficienza e dell'autenticità del nostro operare. La fede è un dono, ma la

misura della nostra fede si prova anche da quanto siamo capaci di comunicarla<sup>3</sup>. Ogni battezzato è missionario della Buona Novella innanzitutto con la sua vita, con il suo lavoro e con la sua gioiosa e convinta testimonianza. La **pastoralità** sana è una virtù indispensabile specialmente per ogni sacerdote. È l'impegno quotidiano di seguire il Buon Pastore, che si prende cura delle sue pecorelle e dà la sua vita per salvare la vita degli altri. È la misura della nostra attività curiale e sacerdotale. Senza queste due ali non potremo mai volare e nemmeno raggiungere la beatitudine del "servo fedele" (cfr Mt 25,14-30).

**Idoneità e sagacia.** L'**idoneità** richiede lo sforzo personale di acquistare i requisiti necessari e richiesti per esercitare al meglio i propri compiti e attività, con l'intelletto e l'intuizione. Essa è contro le raccomandazioni e le tangenti. La **sagacia** è la prontezza di mente per comprendere e affrontare le situazioni con saggezza e creatività. Idoneità e sagacia rappresentano anche la risposta umana alla grazia divina, quando ognuno di noi segue quel famoso detto: "fare tutto come se Dio non esistesse e, in seguito, lasciare tutto a Dio come se io non esistessi". È il comportamento del discepolo che si rivolge al Signore tutti i giorni con queste parole della bellissima Preghiera universale attribuita a papa Clemente XI: «Guidami con la tua sapienza, reggimi con la tua giustizia, incoraggiami con la tua bontà, proteggimi con la tua potenza. Ti offro, o Signore: i pensieri, perché siano diretti a te; le parole, perché siano di te; le azioni, perché siano secondo te; le tribolazioni, perché siano per te»<sup>4</sup>.

**Spiritualità e umanità.** La **spiritualità** è la colonna portante di qualsiasi servizio nella Chiesa e nella vita cristiana. Essa è ciò che alimenta tutto il nostro operato, lo sorregge e lo protegge dalla fragilità umana e dalle tentazioni quotidiane. L'**umanità** è ciò che incarna la veridicità della nostra fede. Chi rinuncia alla propria umanità rinuncia a tutto. L'umanità è ciò che ci rende diversi dalle macchine e dai robot che non sentono e non si commuovono. Quando ci risulta difficile piangere seriamente o ridere appassionatamente – sono due segni – allora è iniziato il nostro declino e il nostro processo di trasformazione da "uomini" a qualcos'altro. L'umanità è il saper mostrare tenerezza e familiarità e cortesia da tutti (cfr Fil 4,5). Spiritualità e umanità, pur essendo qualità innate, tuttavia sono potenzialità da realizzare interamente, da raggiungere continuamente e da dimostrare quotidianamente.

**Esemplarità e fedeltà.** Il beato Paolo VI ricordò alla Curia – nel '63 – «la sua vocazione all'esemplarità»<sup>5</sup>. **Esemplarità** per evitare gli scandali che feriscono le anime e minacciano la credibilità della nostra testimonianza. **Fedeltà** alla nostra consacrazione, alla nostra vocazione, ricordando sempre le parole di Cristo: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti» (Lc 16,10) e «Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!» (Mt 18,6-7).

**Razionalità e amabilità.** La **razionalità** serve per evitare gli eccessi emotivi e l'amabilità per evitare gli eccessi della burocrazia e delle programmazioni e pianificazioni. Sono doti necessarie per l'equilibrio della personalità: «Il nemico – e cito sant'Ignazio un'altra volta, scusatemi – osserva bene se un'anima è grossolana oppure delicata; se è delicata, fa in modo di renderla delicata fino all'eccesso, per poi maggiormente angosciarla e confonderla»<sup>6</sup>. Ogni eccesso è indice di qualche squilibrio, sia l'eccesso nella razionalità, sia nell'amabilità.

**Innocuità e determinazione.** L'**innocuità** che ci rende cauti nel giudizio, capaci di astenerci da azioni impulsive e affrettate. È la capacità di far emergere il meglio da noi stessi, dagli altri e dalle situazioni agendo con attenzione e comprensione. È il fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te (cfr Mt 7,12 e Lc 6,31). La **determinazione** è l'agire con volontà risoluta, con visione chiara e con obbedienza a Dio, e solo per la legge suprema della *salus animarum* (cfr CIC, can. 1725).

**Carità e verità.** Due virtù indissolubili dell'esistenza cristiana: "fare la verità nella carità e vivere la carità nella verità" (cfr Ef 4,15)<sup>7</sup>. Al punto che la **carità** senza **verità** diventa ideologia del buonismo distruttivo e la verità senza carità diventa "giudiziarismo" cieco.

**Onestà e maturità.** L'**onestà** è la rettitudine, la coerenza e l'agire con sincerità assoluta con noi stessi e con Dio. Chi è onesto non agisce rettamente soltanto sotto lo sguardo del sorvegliante o del superiore; l'onesto non teme di essere sorpreso, perché non inganna mai colui che si fida di lui. L'onesto non spadroneggia mai sulle persone o sulle cose che gli sono state affidate da amministrare, come il «servo malvagio» (Mt 24,48). L'onestà è la base su cui poggiano tutte le altre qualità. **Maturità** è la ricerca di raggiungere l'armonia tra le nostre capacità fisiche, psichiche e

spirituali. Essa è la meta e l'esito di un processo di sviluppo che non finisce mai e che non dipende dall'età che abbiamo.

**Rispettosità e umiltà.** La **rispettosità** è la dote delle anime nobili e delicate; delle persone che cercano sempre di dimostrare rispetto autentico agli altri, al proprio ruolo, ai superiori e ai subordinati, alle pratiche, alle carte, al segreto e alla riservatezza; le persone che sanno ascoltare attentamente e parlare educatamente. L'**umiltà** invece è la virtù dei santi e delle persone piene di Dio, che più crescono nell'importanza più cresce in loro la consapevolezza di essere nulla e di non poter fare nulla senza la grazia di Dio (cfr *Gv* 15,8).

**Doviziosità** – io ho il vizio dei neologismi – e **attenzione**. Più abbiamo fiducia in Dio e nella sua provvidenza più siamo **doviziosi** di anima e più siamo aperti nel dare, sapendo che più si dà più si riceve. In realtà, è inutile aprire tutte le Porte Sante di tutte le basiliche del mondo se la porta del nostro cuore è chiusa all'amore, se le nostre mani sono chiuse al donare, se le nostre case sono chiuse all'ospitare e se le nostre chiese sono chiuse all'accogliere. L'**attenzione** è il curare i dettagli e l'offrire il meglio di noi e il non abbassare mai la guardia sui nostri vizi e mancanze. San Vincenzo de' Paoli pregava così: «Signore, aiutami ad accorgermi subito: di quelli che mi stanno accanto, di quelli che sono preoccupati e disorientati, di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo».

**Impavidità e prontezza.** Essere **impavido** significa non lasciarsi impaurire di fronte alle difficoltà, come Daniele nella fossa dei leoni, come Davide di fronte a Golia; significa agire con audacia e determinazione e senza tiepidezza «*come un buon soldato*» (*2Tm* 2,34); significa saper fare il primo passo senza indugiare, come Abramo e come Maria. Invece la **prontezza** è il saper agire con libertà e agilità senza attaccarsi alle cose materiali che passano. Dice il salmo: «*Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore*» (*Sal* 61,11). Essere **pronto** vuol dire essere sempre in cammino, senza mai farsi appesantire accumulando cose inutili e chiudendosi nei propri progetti, e senza farsi dominare dall'ambizione. E finalmente

**Affidabilità e sobrietà.** **Affidabile** è colui che sa mantenere gli impegni con serietà e attendibilità quando è osservato ma soprattutto quando si trova solo; è colui che irradia intorno a sé un senso di tranquillità perché non tradisce mai la fiducia che gli è stata accordata. La **sobrietà** – ultima virtù di questo elenco non per importanza – è la capacità di rinunciare al superfluo e di resistere alla logica consumistica dominante. La sobrietà è prudenza, semplicità, essenzialità, equilibrio e temperanza. La sobrietà è guardare il mondo con gli occhi di Dio e con lo sguardo dei poveri e dalla parte dei poveri. La sobrietà è uno **stile di vita**<sup>8</sup> che indica il primato dell'altro come principio gerarchico ed esprime l'esistenza come premura e servizio verso gli altri. Chi è sobrio è una persona coerente ed essenziale in tutto, perché sa ridurre, recuperare, riciclare, riparare e vivere con il senso della misura.

Cari fratelli, la misericordia non è un sentimento passeggero, ma è la **sintesi della Buona Notizia**, è la scelta di chi vuole avere i sentimenti del Cuore di Gesù<sup>9</sup>, di chi vuol seguire seriamente il Signore che ci chiede: «*Siate misericordiosi come il Padre vostro*» (*Lc* 6,36; cfr *Mt* 5,48). Afferma padre Ermes Ronchi: «Misericordia: scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, consolazione per noi debitori. Il debito di esistere, il debito di essere amati si paga solo con la misericordia».

Dunque, sia la misericordia a guidare i nostri passi, a ispirare le nostre riforme, a illuminare le nostre decisioni. Sia essa la **colonna portante del nostro operare**. Sia essa a insegnarci quando dobbiamo andare avanti e quando dobbiamo compiere un passo indietro. Sia essa a farci leggere la piccolezza delle nostre azioni nel grande progetto di salvezza di Dio e nella maestosità e misteriosità della sua opera.

Per aiutarci a capire questo, lasciamoci incantare dalla preghiera stupenda che viene comunemente attribuita al **beato Oscar Arnulfo Romero**, ma che fu pronunciata per la prima volta dal cardinale John Dearden:

*Ogni tanto ci aiuta il fare un passo indietro e vedere da lontano. Il Regno non è solo oltre i nostri sforzi, è anche oltre le nostre visioni.*

*Nella nostra vita riusciamo a compiere solo una piccola parte di quella meravigliosa impresa che è l'opera di Dio.*

*Niente di ciò che noi facciamo è completo.*

*Che è come dire che il Regno sta più in là di noi stessi.*

*Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire.*

*Nessuna preghiera esprime completamente la fede.  
 Nessun credo porta la perfezione.  
 Nessuna visita pastorale porta con sé tutte le soluzioni.  
 Nessun programma compie in pieno la missione della Chiesa. Nessuna meta né obiettivo raggiunge la completezza.  
 Di questo si tratta: noi piantiamo semi che un giorno nasceranno. Noi innaffiamo semi già piantati, sapendo che altri li custodiranno.  
 Mettiamo le basi di qualcosa che si svilupperà. Mettiamo il lievito che moltiplicherà le nostre capacità.  
 Non possiamo fare tutto, però dà un senso di liberazione l'iniziarlo.  
 Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene.  
 Può rimanere incompleto, però è un inizio, il passo di un cammino.  
 Una opportunità perché la grazia di Dio entri e faccia il resto.  
 Può darsi che mai vedremo il suo compimento, ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale.  
 Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia.  
 Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.*

E con questi pensieri, con questi sentimenti, vi auguro un buon e santo Natale, e vi chiedo di pregare per me. Grazie.

#### Note

<sup>1</sup> Esercizi Spirituali, 315.

<sup>2</sup> Serm. 207,1: PL 38, 1042.

<sup>3</sup> «La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i "confini" della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna, Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane» (*Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2013,2*).

<sup>4</sup> *Missale Romanum*, ed. 2002.

<sup>5</sup> Discorso *alla Curia Romana*, 21 settembre 1963: AAS 55 (1963), 793-800.

<sup>6</sup> Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali, 349.

<sup>7</sup> «La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera [...] È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009,1: AAS 101 [2009], 641). Perciò occorre «coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della "veritas in caritate" (Ef 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della "caritas in veritate". La verità va cercata, trovata ed espressa nell'"economia" della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità» (*ibid.*,2).

<sup>8</sup> Uno stile di vita improntato alla sobrietà restituisce all'uomo «quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 37); cfr AA.VV., *Nuovi stili di vita nel tempo della globalizzazione*, Fondaz. *Apostolicam actuositatem*, Roma 2002.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Angelus* del 9 luglio 1989: «L'espressione "Cuore di Gesù" richiama subito alla mente l'umanità di Cristo, e ne sottolinea la ricchezza dei sentimenti, la compassione verso gli infermi; la predilezione per i poveri; la misericordia verso i peccatori; la tenerezza verso i bambini; la fermezza nella denuncia dell'ipocrisia, dell'orgoglio, della violenza; la mansuetudine di fronte agli oppositori; lo zelo per la gloria del Padre e il giubilo per i suoi disegni di grazia, misteriosi e provvidenti... richiama poi la tristezza di Cristo per il tradimento di Giuda, lo sconforto per la solitudine, l'angoscia dinanzi alla morte, l'abbandono filiale e obbediente nelle mani del Padre. E dice soprattutto l'amore che sgorga inarrestabile dal suo intimo: amore infinito verso il Padre e amore senza limiti verso l'uomo».

## NON SONO I PONTEFICI MA LA PREGHIERA A CAMBIARE LA CHIESA

Dall'omelia del 12 gennaio 2016 a Casa Santa Marta (1Sam 1,9-20; Mc 1,21b-28).

«La preghiera fa miracoli» e quella «dei fedeli cambia la Chiesa: non siamo noi, papi, vescovi, sacerdoti, suore a portare avanti la Chiesa, sono i santi». Sono i passaggi centrali dell'omelia pronunciata da papa Francesco, durante la Messa celebrata a Casa Santa Marta la mattina del 12 gennaio scorso. Commentando le letture del giorno il Papa ha evidenziato come **Anna** «una donna

di fede che con il suo dolore, con le sue lacrime, chieda al Signore la grazia». Sono tante le «donne brave» nella Chiesa «che vanno a pregare come se fosse una scommessa». «Pensiamo soltanto a una grande, santa Monica, che con le sue lacrime – ha aggiunto – è riuscita ad avere la grazia della conversione di suo figlio, sant’Agostino».

Papa Francesco si è poi soffermato sulla figura di **Eli**, il sacerdote verso il quale, ha ammesso, «sento una certa simpatia» perché «anche in me trovo difetti che mi fanno avvicinare a lui e capirlo bene». Con quanta facilità – ha proseguito il Papa – «noi giudichiamo le persone. Con quanta facilità non abbiamo il rispetto di dire: “Ma cosa avrà nel suo cuore? Non lo so, ma io non dico nulla...”». Quando «manca la pietà nel cuore, sempre si pensa male» e non si comprende chi invece prega «con il dolore e con l’angoscia» e «affida quel dolore e angoscia al Signore». Francesco ha voluto ricordare ancora la storia dell’**uomo di Buenos Aires** che, con la figlia di 9 anni ricoverata in fin di vita, va dalla Vergine di Luján e passa la notte aggrappato alla cancellata del santuario a chiedere la grazia della guarigione. E la mattina dopo, ritornando in ospedale, trova la figlia guarita. «La preghiera fa miracoli. Anche fa miracoli – è stata la riflessione finale – a quelli che sono cristiani, siano fedeli laici, siano sacerdoti, vescovi». E ancora: «E i santi sono questi, come questa donna. I santi sono quelli che hanno il coraggio di credere che Dio è il Signore e che può fare tutto».

## SE IL VESCOVO NON PREGA, IL POPOLO DI DIO SOFFRE

Dall’omelia durante la S. Messa a Casa Santa Marta di venerdì 22 gennaio 2016 (1Sam 24,3-21; Mc 3,13-19).

Il Vangelo del giorno racconta la scelta dei Dodici Apostoli da parte di Gesù: li sceglie “*perché stiano con Lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni*”. I Dodici – afferma papa Francesco - “sono i primi vescovi”. Dopo la morte di Giuda viene eletto Mattia: è “la prima ordinazione episcopale della Chiesa”. “I vescovi sono colonne della Chiesa”, chiamati ad essere testimoni della Risurrezione di Gesù: “Noi vescovi abbiamo questa responsabilità di essere testimoni: testimoni che il Signore Gesù è vivo, che il Signore Gesù è risorto, che il Signore Gesù cammina con noi, che il Signore Gesù ci salva, che il Signore Gesù ha dato la sua vita per noi, che il Signore Gesù è la nostra speranza, che il Signore Gesù ci accoglie sempre e ci perdona. La testimonianza. La nostra vita dev’essere questo: una testimonianza. Una vera testimonianza della Resurrezione di Cristo”.

I vescovi – ha proseguito il Papa – hanno due compiti: “Il primo compito del vescovo è **stare con Gesù nella preghiera**. Il primo compito del vescovo non è fare piani pastorali... no, no! Pregare: questo è il primo compito. Il secondo compito è **essere testimone**, cioè predicare. Predicare la salvezza che il Signore Gesù ci ha portato. Due compiti non facili, ma sono propriamente questi due compiti che fanno forti le colonne della Chiesa. Se queste colonne si indeboliscono perché il vescovo non prega o prega poco, si dimentica di pregare; o perché il vescovo non annuncia il Vangelo, si occupa di altre cose, la Chiesa anche si indebolisce; soffre. Il popolo di Dio soffre. Perché le colonne sono deboli”.

“La Chiesa senza vescovo non può andare” – conclude il Papa – per questo “la preghiera di tutti noi per i nostri vescovi è un obbligo, ma un obbligo d’amore, un obbligo dei figli nei confronti del Padre, un obbligo di fratelli, perché la famiglia rimanga unita nella confessione di Gesù Cristo, vivo e risorto”: “Per questo, io vorrei oggi invitare voi a pregare per noi vescovi. Perché anche noi siamo peccatori, anche noi abbiamo debolezze, anche noi abbiamo il pericolo di Giuda: perché anche lui era stato eletto come colonna. Anche noi corriamo il pericolo di non pregare, di fare qualcosa che non sia annunciare il Vangelo e scacciare i demoni... Pregare, perché i vescovi siano quello che Gesù voleva, che tutti noi diamo testimonianza della Resurrezione di Gesù. Il popolo di Dio prega per i vescovi. In ogni Messa si prega per i vescovi: si prega per Pietro, il capo del collegio episcopale, e si prega per il vescovo del luogo. Ma questo è poco: si dice il nome e tante volte si dice per abitudine, e si va avanti. **Pregare per il vescovo con il cuore**, chiedere al Signore: Signore, abbi cura del mio vescovo; abbi cura di tutti i vescovi, e mandaci i vescovi che siano veri testimoni, vescovi che preghino, e vescovi che ci aiutino, con la loro predica, a capire il Vangelo, a essere sicuri che Tu, Signore, sei vivo, sei fra noi”.



# MISERICORDIA E GIUSTIZIA

Catechesi del Santo Padre all'udienza generale di mercoledì 3 febbraio 2016.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno,

La Sacra Scrittura ci presenta Dio come misericordia infinita, ma anche come giustizia perfetta. Come conciliare le due cose? Come si articola la realtà della misericordia con le esigenze della giustizia? Potrebbe sembrare che siano due realtà che si contraddicono; in realtà non è così, perché è proprio **la misericordia di Dio** che **porta a compimento la vera giustizia**. Ma di quale giustizia si tratta?

Se pensiamo all'amministrazione legale della giustizia, vediamo che chi si ritiene vittima di un sopruso si rivolge al giudice in tribunale e chiede che venga fatta giustizia. Si tratta di una **giustizia retributiva**, che infligge una pena al colpevole, secondo il principio che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Come recita il libro dei Proverbi: «*Chi pratica la giustizia è destinato alla vita, ma chi persegue il male è destinato alla morte*» (11,19). Anche Gesù ne parla nella parabola della vedova che andava ripetutamente dal giudice e gli chiedeva: «*Fammi giustizia contro il mio avversario*» (Lc 18,3).

Questa strada però non porta ancora alla vera giustizia perché in realtà non vince il male, ma semplicemente lo argina. È invece solo rispondendo ad esso con il bene che il male può essere veramente vinto.

Ecco allora un altro modo di fare giustizia che la Bibbia ci presenta come strada maestra da percorrere. Si tratta di un procedimento che evita il ricorso al tribunale e prevede che la vittima si rivolga direttamente al colpevole per invitarlo alla conversione, aiutandolo a capire che sta facendo il male, appellandosi alla sua coscienza. In questo modo, finalmente ravveduto e riconoscendo il proprio torto, egli può aprirsi al perdono che la parte lesa gli sta offrendo. E questo è bello: a seguito della **persuasione** di ciò che è male, il cuore si apre al perdono, che gli viene offerto. È questo il modo di risolvere i contrasti all'interno delle famiglie, nelle relazioni tra sposi o tra genitori e figli, dove l'offeso ama il colpevole e desidera salvare la relazione che lo lega all'altro. Non tagliare quella relazione, quel rapporto.

Certo, questo è un cammino difficile. Richiede che chi ha subito il torto sia pronto a perdonare e desideri la salvezza e il bene di chi lo ha offeso. Ma solo così la giustizia può trionfare, perché, se il colpevole riconosce il male fatto e smette di farlo, ecco che il male non c'è più, e colui che era ingiusto diventa giusto, perché perdonato e aiutato a ritrovare la via del bene. E qui c'entra proprio il perdono, la misericordia.

È così che Dio agisce nei confronti di noi peccatori. Il Signore continuamente ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Perché **Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza**. Dio non vuole la condanna di nessuno! Qualcuno di voi potrà farmi la domanda: "Ma Padre, la condanna di Pilato se la meritava? Dio la voleva?" – No! Dio voleva salvare Pilato e anche Giuda, tutti! Lui il Signore della misericordia vuole salvare tutti! Il problema è lasciare che Lui entri nel cuore. Tutte le parole dei profeti sono un appello appassionato e pieno di amore che ricerca la nostra conversione. Ecco cosa il Signore dice attraverso il profeta Ezechiele: «*Forse che io ho piacere della morte del malvagio [...] o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?*» (18,23; cfr 33,11), quello che piace a Dio!

E questo è il cuore di Dio, un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e perciò vivano in pienezza e siano felici. Un **cuore di Padre** che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della sua misericordia. Un cuore di Padre che non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe, come dice il Salmo (103,9-10). E precisamente è un cuore di padre che noi vogliamo incontrare quando andiamo nel confessionale. Forse ci dirà qualcosa per farci capire meglio il male, ma nel confessionale tutti andiamo a trovare un padre che ci aiuti a cambiare vita; un padre che ci dia la forza di andare avanti; un padre che ci perdoni in nome di Dio. E per questo essere confessori è una responsabilità tanto grande, perché quel figlio, quella figlia che viene da te cerca soltanto di trovare un padre. E tu, prete, che sei lì nel confessionale, tu stai lì al posto del Padre che fa giustizia con la sua misericordia.

La parola dei nostri vescovi

## DEPORRE L'INDIFFERENZA SULL'ESEMPIO DI MARIA

Sintesi dell'omelia di mons. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, del 20 dicembre 2015 all'apertura della Porta della Misericordia nella Basilica di San Luca, dove ci recheremo all'inizio di settembre in pellegrinaggio comunitario di affidamento alla Madonna.

Siamo saliti dalla nostra miseria attratti dal cuore di questa Madre che ci mostra e ci dona il cuore di Dio, Gesù. La veneriamo col titolo di San Luca, l'evangelista della misericordia, che racconta di quel padre che genera di nuovo il suo figlio che si era perduto.

Siamo saliti con gioia, come verso una **madre premurosa**, che ci attende. Come quando ci si riunisce attorno alla madre troviamo anche i fratelli, tanti fratelli, tutti figli di questa unica madre. Davanti a lei ci vergogniamo delle nostre distanze, delle freddezze, delle volgari contrapposizioni tra noi dettate dai personalismi, del banale pensarsi da soli, delle logiche di protagonismo, di piccolo potere, di autosufficienza, che allontanano dalla Chiesa e la indeboliscono. Sentiamo amarezza per quando ci siamo serviti di questa Madre e non l'abbiamo servita, l'abbiamo curata poco lasciandola sola. Sentiamo rimorso per il tempo perso, le occasioni sciupate, le parole non dette, le sofferenze causate agli altri, il tanto che abbiamo esigito per noi e il poco che abbiamo lasciato con la gratuità dell'amore.

È una madre che è povera perché quello che ha lo dona ai tanti suoi figli che non hanno nulla. È una madre che vuole essere accogliente verso tutti, come quelle nonne che sapevano preparare qualcosa per chiunque e tutti i «cinni» erano figli. Non avevano niente, ma sapevano mettere a tavola il necessario! Adesso abbiamo molto e siamo avari del superfluo!

Noi andiamo incontro a Maria, ma a dire il vero dobbiamo dire che è lei che muove sempre il primo passo verso di noi. **Lei ci porta Gesù e si mette in cammino**, come fece sulle regioni montuose della Galilea per andare a trovare quella lontana parente di cui le aveva parlato l'angelo. Anche noi, come Maria, tornando da questa sua casa santa andiamo incontro agli altri, facciamo noi il primo passo, con fretta. L'amore ha fretta...

## GIORNATA PER LA VITA CONSACRATA

Omelia di martedì 2 Febbraio 2016, durante la S. Messa celebrata nella Cattedrale di San Pietro a Bologna, nella Festa della Presentazione del Signore, Giornata della vita consacrata, chiusura dell'Anno della vita consacrata.

È una gioia ritrovarsi in questo giorno così particolare e a celebrare la conclusione dell'anno della vita consacrata. Il Signore viene presentato al tempio e anche noi ci presentiamo a lui per ringraziarlo per il dono della nostra vita e della nostra consacrazione, di questa **luce** che rischiarla dall'ombra della morte e ci rende luminosi del suo amore. Qualche settimana fa, visitando uno dei monasteri di clausura, che ringrazio anche della loro presenza nella nostra Chiesa insieme a tutte le varie forme della vita consacrata, ho ascoltato un'immagine che mi è sembrata così chiara per descrivere il loro ruolo e quello di tutte le nostre famiglie religiose. "Siamo - mi hanno detto - **come gli alberi, che danno ossigeno per tutti e per tutto**". È vero: la preghiera, l'amore, la tanta misericordia che esce dai nostri "claustr", tutti aperti agli uomini e alle loro tante domande, donano aria buona. Sì, a volte nessuno sembra accorgersi di questo ossigeno, eppure solo l'albero disinquinava, purifica l'ambiente. Grazie, grazie di cuore. Ne abbiamo bisogno per non restare senza respiro. Ne ha bisogno il mondo per "sentire" l'amore.

Da oggi la ricerca appassionata che è all'origine di questo anno della vita consacrata, quella di svegliarsi per svegliare il mondo in quel grande programma che è l'*Evangelii Gaudium*, è affidata oggi a ognuno di noi. Dobbiamo riscoprire **nella vita ordinaria** la grazia di esser interamente suoi. Conosciamo la tentazione personale e comunitaria di ridurre la fede a fattore privatistico: avviene sottilmente, un po' per conformismo ad un mondo così individualizzato, un po' per la paura, così convincente, che avvolge la nostra vita come una nebbia e ci fa ripiegare, abituarci al piccolo, chiuderci e ammalarci vivendo senza ambizioni. Noi possiamo essere grandi! Siamo chiamati, certo nella nostra umiltà, anzi proprio perché umili, a compiere le cose grandi di quel **Dio che innalza gli umili** e abbassa i superbi. Non per noi stessi, ma solo per il suo tesoro, per quella perla che abbiamo trovato nel nostro campo! La Chiesa e la Chiesa di Bologna ha tanto bisogno della forza che le vostre famiglie portano con sé, che danno vita, originalità, carità, profezia alla chiesa. È la forza che rende possibile quello che altrimenti appare e resta impossibile.

Certo, conosciamo i nostri limiti. La nostra perfezione, però, è quella dell'amore che ci permette di riconoscere i segni dei tempi e le messi abbondanti che già biondeggiano. Ed è questa la gioia che contagia e attrae, che rende tutto bello.

Uscire, continuare a metterci in viaggio significa anzitutto **accogliere**. Le nostre case parlano a tutti e attraggono quando chi entra si sente amato, trova simpatia ed una spiegazione semplice e umana del Vangelo, intelligente e libera. Questo ci aiuta a liberarci dalla tentazione degli anni, della sazietà, di una vecchiaia che non sa sognare, dell'arteriosclerosi spirituale, dalla tentazione della tiepidezza, davvero il più grande pericolo del cristiano che porta a nascondere il talento ed a sciupare il Vangelo. In un mondo dove niente è puro, che riduce l'amore a sesso e dissipa un amore vero, che corre dietro alle emozioni, voi rappresentate la scelta di un amore totale, pieno e per sempre, e gioioso! In un mondo di persone sole (credo che nella nostra città più di un terzo delle famiglie è composta da una sola persona!) siete una comunione di uomini e donne che, con tutte le loro debolezze, e le conosciamo, ricorda che l'uomo non è fatto per essere solo, fa credere nell'amicizia, e ricorda che **la Chiesa è famiglia** di fratelli e sorelle e non un'istituzione lontana e fredda. Ogni volta che sono venuto da voi ho trovato tanto buon umore e tanta fraternità! Dice Papa Francesco: "Oggi la cultura dominante è individualista, centrata sui diritti soggettivi. È una cultura che corrode la società a partire dalla sua cellula primaria che è la famiglia. La vita consacrata può aiutare la Chiesa e la società intera dando testimonianza di fraternità, che è possibile vivere insieme come fratelli nella diversità". E aggiungerei anche con appartenenze diverse. Le nostre famiglie religiose, infatti, sono composte da uomini e donne con provenienze diverse, prova non di una necessità quanto dell'universalità della Chiesa. Mostrate che la fraternità non è un'utopia, ma è il sogno stesso di Gesù per l'umanità intera. Deve crescere, anche, la comunione tra i membri dei diversi Istituti, per non ammalarsi di autoreferenzialità e per trovare soluzioni nuove: gareggiamo nello stimarci a vicenda! Il frutto di questo anno è **guardare con gli occhi della misericordia** la città. Sì, anche per voi è proprio la misericordia l'eredità di questo anno della vita consacrata. Si tratta di guardare il mondo con gli occhi del cuore, con un cuore tenero e intelligente. E il carisma di ognuno di voi spendetelo entrando nel cuore delle persone che incontrate!

"*I nostri occhi hanno visto la tua salvezza*". È questa la tenera luce della Presentazione al Tempio. È la gioia contagiosa, perché la gioia vera è sempre contagiosa, di Anna che si mette a parlare a tutti di questa speranza, anche in tarda età, quando tutto sembrava finito, seminando speranza. Diventa sorriso che apre il cuore! "Il sorriso delle monache sfama più del pane quelli che vengono!". Commentava Papa Francesco che in questo Vangelo i creativi non sono i giovani, ma gli anziani. I giovani, come Maria e Giuseppe, seguono la legge del Signore sulla via dell'obbedienza; gli anziani – ho sentito qualcuno che li definisce "diversamente giovani"! -, come Simeone e Anna, vedono nel bambino il compimento della Legge e delle promesse di Dio. E sono capaci di fare festa: sono creativi nella gioia, nella saggezza. "La profezia è dire alla gente che c'è una strada di felicità, di grandezza, una strada che ti riempie di gioia, che è proprio la strada di Gesù. È un dono, è un carisma la **profezia** e lo si deve chiedere allo Spirito Santo: che io sappia dire quella parola, in quel momento giusto; che io faccia quella cosa in quel momento giusto; che la mia vita, tutta, sia una profezia libera dalla tentazione di pensare "Mah, facciamo come fanno tutti...". E la vera profezia non è alla moda! La vostra vita è una profezia per il nostro mondo. Se siamo noi stessi, con semplicità e gioia, se usciamo praticando l'accoglienza, tanti contempleranno la luce che ci dona Gesù, quella che vede Simeone, che accende di amore Anna. Teniamo in alto questa luce, anche quando la tristezza lo scongiurerebbe oppure ci sembra inutile, perché ci sembra che nessuno se ne accorga. E se posso chiedere, seminate largamente, fate crescere intorno a voi piccoli gruppi, famiglie di cristiani che praticano con voi la **lectio divina**, perché la vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita. Coinvolgete nelle tante vostre attività per i poveri, come già fate, perché aiutare a scoprire il prossimo, a fare qualcosa per gli altri, libera dall'onnipresente egocentrismo, sempre insoddisfatto. Vivete la **lectio pauperum**, che solo con la misericordia si può compiere, cioè la lettura attenta, affettiva, materna della miseria dell'altro e dei poveri. Tanti troveranno in voi discepoli e discepole liberi e credenti, pieni di fiducia, umani e senza paura. La nostra fede sarà per tanti luce così necessaria nell'oscurità della vita.



Documenti

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

## GIOVEDÌ SANTO: ANCHE LE DONNE AMMESSE ALLA LAVANDA DEI PIEDI

Papa Francesco cambia una delle disposizioni per il rito sulla lavanda dei piedi nella Messa *in Coena Domini* celebrata il Giovedì Santo. E stabilisce che non siano prescelti più soltanto uomini. Anzi, «da ora in poi i pastori della Chiesa» possono «scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del popolo di Dio», scrive Francesco nella lettera datata 20 dicembre 2014 con cui dà comunicazione della sua intenzione al prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, cardinale Robert Sarah. Una scelta pontificia che, a distanza di un anno, il porporato insieme con l'arcivescovo segretario Arthur Roche recepisce in **un decreto che modifica una rubrica del Messale Romano**, ossia una delle norme che regolano le celebrazioni. Infatti l'indicazione «Gli uomini prescelti vengono accompagnati dai ministri...» è variata in «I prescelti tra il popolo di Dio vengono accompagnati dai ministri...». Di fatto, precisa lo stesso decreto del 6 gennaio 2016, sarà possibile coinvolgere un «gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione» della comunità cristiana ed esso «può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici». Quindi anche le donne potranno essere protagoniste del gesto che richiama il comandamento dell'amore indicato da Cristo.

Da secoli la lavanda dei piedi narrata nel Vangelo di Giovanni è legata al Giovedì Santo e prende il nome di *Mandatum* del Signore sulla carità fraterna secondo le parole del Figlio di Dio cantate nell'antifona durante la celebrazione: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, dicit Dominus* («Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» dice il Signore). Nel racconto giovanneo dell'Ultima Cena non è presente l'istituzione dell'Eucaristia così come la ritroviamo negli altri Vangeli. Al suo posto c'è la lavanda dei piedi che va letta non solo come un gesto di carità, ma anche come affidamento di autorevolezza e di missione. Nel 1955 – con la riforma della Settimana Santa voluta da Pio XII attraverso il decreto *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* – si è ritenuto opportuno portare la lavanda dei piedi all'interno della Messa nella «Cena dal Signore» che apre il Triduo pasquale.

Nelle intenzioni di Pacelli il rito supera il senso piuttosto clericale e riservato che aveva assunto, si svolge in modo pubblico e coinvolge «dodici uomini». Un'istruzione che vuole essere segno imitativo, quasi una sacra rappresentazione, che facilita l'imprimere nella mente ciò che Gesù ha compiuto il primo Giovedì Santo. Il Messale Romano del 1970 semplifica alcuni elementi: si omette il numero «dodici», si dice che il rito avvenga in un luogo adatto, ma rimane la riserva ai soli «viri». Adesso modificando una delle rubriche del Messale si vuole dare una **maggiore significatività** al gesto. Evocando questo concetto si vuole andare oltre una visione della liturgia affidata unicamente ai chierici o a chi è assimilabile a loro, come i soli uomini nella lavanda dei piedi.



Comitato della famiglia e dei ragazzi

### CRESCERE MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Il 15 gennaio è stato pubblicato il Messaggio del Papa per il Giubileo della misericordia dei ragazzi e delle ragazze, dai 13 ai 16 anni, che sarà celebrato nel prossimo mese di aprile, con l'incontro con il Santo Padre domenica 24 aprile 2016.

Carissimi ragazzi e ragazze, la Chiesa sta vivendo l'Anno Santo della misericordia, un tempo di grazia, di pace, di conversione e gioia che **coinvolge tutti**: piccoli e grandi, vicini e lontani. Non ci sono confini o distanze che possano impedire alla misericordia del Padre di raggiungerci e rendersi presente in mezzo a noi. Ormai la Porta Santa è aperta a Roma e in tutte le diocesi del

mondo. Questo tempo prezioso coinvolge anche voi, cari ragazzi e ragazze, e io mi rivolgo a voi per invitarvi a prenderne parte, a diventarne i protagonisti, scoprendovi figli di Dio (cfr *1Gv* 3,1). Vi vorrei **chiamare uno a uno**, vi vorrei chiamare per nome, come fa Gesù ogni giorno, perché lo sapete bene che *“i vostri nomi sono scritti in cielo”* (*Lc* 10,20), sono scolpiti nel cuore del Padre che è il cuore misericordioso da cui nasce ogni riconciliazione e ogni dolcezza.

Il Giubileo è un intero anno in cui ogni momento viene detto santo affinché **diventi tutta santa la nostra esistenza**. È un'occasione in cui scopriremo che vivere da fratelli è una grande festa, la più bella che possiamo sognare, la festa senza fine che Gesù ci ha insegnato a cantare attraverso il suo Spirito. Il Giubileo è la festa a cui Gesù invita proprio tutti, senza distinzioni e senza escludere nessuno. Per questo ho desiderato vivere anche con voi alcune giornate di preghiera e di festa. Vi aspetto numerosi, quindi, nel prossimo mese di aprile.

“Crescere misericordiosi come il Padre” è il titolo del vostro Giubileo, ma è anche la preghiera che facciamo per tutti voi, accogliendovi nel nome di Gesù. Crescere misericordiosi significa imparare a **essere coraggiosi nell'amore concreto** e disinteressato, significa diventare grandi tanto nel fisico, quanto nell'intimo. Voi vi state preparando a diventare dei cristiani capaci di scelte e gesti coraggiosi, in grado di costruire ogni giorno, anche nelle piccole cose, un mondo di pace.

La vostra è un'età di incredibili cambiamenti, in cui tutto sembra possibile e impossibile nello stesso tempo. Vi ripeto con tanta forza: «Rimanete saldi nel cammino della fede con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Credetemi: questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Con Lui **possiamo fare cose grandi**; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (Omelia nella Giornata dei cresimandi e cresimati dell'Anno della fede, 28 aprile 2013).

Non posso dimenticare voi, ragazzi e ragazze che vivete in contesti di guerra, di estrema povertà, di fatica quotidiana, di abbandono. Non perdetevi la speranza, il Signore ha un sogno grande da realizzare insieme a voi! I vostri amici coetanei che vivono in condizioni meno drammatiche della vostra, si ricordano di voi e si impegnano perché la pace e la giustizia possano appartenere a tutti. Non credete alle parole di odio e di terrore che vengono spesso ripetute; **costruite** invece amicizie nuove. Offrite il vostro tempo, preoccupatevi sempre di chi vi chiede aiuto. Siate coraggiosi e controcorrente, siate amici di Gesù, che è il Principe della pace (cfr *Is* 9,6), «tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (*MV*, 8).

So che non tutti potrete venire a Roma, ma il Giubileo è davvero per tutti e sarà celebrato anche nelle vostre Chiese locali. Siete tutti invitati per questo momento di gioia! Non preparate solo gli zaini e gli striscioni, preparate soprattutto il vostro cuore e la vostra mente. Meditate bene i desideri che consegnerete a Gesù nel sacramento della Riconciliazione e nell'Eucaristia che celebriamo insieme. Quando attraverserete la Porta Santa, ricordate che **vi impegnate a rendere santa la vostra vita**, a nutrirvi del Vangelo e dell'Eucaristia, che sono la Parola e il Pane della vita, per poter costruire un mondo più giusto e fraterno. Il Signore benedica ogni vostro passo verso la Porta Santa. Prego per voi lo Spirito Santo, perché vi guidi e vi illumini. La Vergine Maria, che è Madre di tutti, sia per voi, per le vostre famiglie e per tutti coloro che vi aiutano a crescere in bontà e grazia, una vera Porta della misericordia.

Le nostre preghiere

## VIA CRUCIS

Commento di don Pietro Margini (1987)

3<sup>a</sup> Stazione: GESÙ CADE SOTTO IL PESO DELLA CROCE

Si può cadere sotto il peso della croce ed essere vittoriosi perché la croce ha la sua logica e noi siamo tanto deboli. Cadere sotto la croce non vuol dire disperarci, angustiarsi, tormentarci, vuol dire sentire come le nostre forze non valgono, come sono deboli, come sono insufficienti e come dobbiamo ricorrere a Gesù continuamente, perché lui è restato alla sorgente della vita. SOPRATTUTTO NELL'EUCARESTIA ci dona la forza e il conforto. Impariamo dalla Madonna a ricorrere a Gesù perché la Beata Vergine ha voluto sempre stare vicino al suo Gesù e ha voluto

corrispondere fino in fondo, in una vita umile, povera, sacrificata. Impariamo da Maria a vedere come la forza del Signore non ci esonera dalla nostra generosità, dalla nostra attività, ci è conforto se stiamo sempre uniti al Salvatore.

#### 4^ Stazione: GESÙ INCONTRA LA MADRE

Un incontro dello sguardo, dei cuori, delle intenzioni. La Beata Vergine, in quel momento, ha espresso, in modo meraviglioso, tutta la sua tenerezza ed è entrata sempre di più nelle finalità di Gesù. Gesù si offriva al Padre, voleva la salvezza degli uomini, accettava il dolore come mezzo di salvezza, per darlo a noi così che potessimo sviluppare sempre di più la nostra salita. Per noi hanno sofferto, per noi hanno amato! Ci rivolgono ancora, sia Gesù che la Beata Vergine, l'invito a fare di più, a vincere ogni nostra tiepidezza, ogni nostra forma di ricaduta nel peccato. Vincere come hanno vinto loro **METTENDOCI TOTALMENTE A DISPOSIZIONE DELLA PROVVIDENZA.**

Da Massimo

## VITA DELLA COMUNITÀ

La memoria dei nostri incontri

### *INCONTRO DELLA PRESIDENZA di sabato 24 ottobre 2015, ore 15,30 a SAN GIOVANNI*

Dal verbale:

- 1) è stato preparato l'orario del ritiro di Avvento 28-29 novembre 2015 a Imola;
- 2) è stato preparato il programma di massima della convivenza invernale 26-29 dicembre 2015 a Fognano;
- 3) ci si orienta per l'assemblea generale del 28 febbraio 2016 a riprendere alcuni interventi dell'assemblea 2015;
- 4) è stato confermato il tema del programma di formazione 2016-2017 sulle schede comunitarie dell'aspirantato;
- 5) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 16 gennaio 2016, ore 15,30 a San Giovanni.

I membri della Presidenza si sono incontrati anche nel pomeriggio di domenica 27 dicembre 2015 durante la convivenza a Fognano, per anticipare le decisioni riguardanti alcuni cambiamenti di date nel calendario comunitario.

Santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), carmelitana, dottore della Chiesa  
Lettere, 145

#### **Gesù è un tesoro nascosto**

Gesù è un tesoro nascosto, un bene inestimabile che poche anime sanno trovare perché è nascosto mentre il mondo ama ciò che brilla. Ah! Se Gesù avesse voluto mostrarsi a tutte le anime con i suoi doni ineffabili; senza dubbio nessuna l'avrebbe disdegnato, ma non vuole che lo amiamo per i suoi doni. Lui in persona deve essere la nostra ricompensa.

Per trovare una cosa nascosta, occorre nascondere se stesso; la nostra vita deve dunque essere un mistero, dobbiamo assomigliare a Gesù, a Gesù il cui volto era nascosto (**Is** 53,3)... Gesù ti ama di un amore così grande che se lo vedessi, saresti in un'estasi di felicità..., ma non lo vedi e soffri. Presto Gesù «**si alzerà per salvare tutti i miti e gli umili della terra**» (**Sal** 75,10).

# NOTIZIE

Il 30 dicembre 2015 Luca e Anna Valentini hanno ricordato il loro XXV anniversario di matrimonio.

Mercoledì 5 gennaio 2016 è morta Flavia Guidetti di San Matteo della Decima, che partecipava ai nostri incontri nel Cenacolo di Sant'Agostino.

Sono diversi i sacerdoti, fra quelli che abbiamo incontrato nel nostro cammino, che il Signore ha chiamato nelle ultime settimane.

Venerdì 8 gennaio è morto a 89 anni don Giuseppe Bongiorno, salesiano, parroco del Sacro Cuore di Bologna per parecchi decenni, poi trasferito per continuare il suo ministero a Parma, Como, Varese... Il funerale è stato celebrato lunedì 11 gennaio a Castell'Arquato (Piacenza), suo paese natale.

Sabato 16 gennaio il Signore ha preso con Sé mons. Tarcisio Foresti, parroco e rettore di Villa Santa Maria di Tossignano di Imola (Bologna). Monsignor Foresti era nato ad Arcene (BG) il 31 maggio 1924 ed era stato ordinato sacerdote l'8 agosto 1948. Arrivò in diocesi di Imola assieme al vescovo Benigno Carrara di cui fu segretario per oltre 20 anni. La vita di monsignor Foresti è legata indissolubilmente alla parrocchia e alla Villa Santa Maria di Tossignano che lo ebbe come pastore per oltre 50 anni e dove anche noi abbiamo avuto la grazia di conoscerlo.

Sabato 30 gennaio un altro sacerdote è andato in Cielo, padre Alberto Gritti, di Bologna. Aveva 82 anni. Fu ordinato dal cardinale Lercaro a 45 anni nel 1968, per partire missionario "fidei donum" in Brasile, dove è stato rettore e direttore spirituale di diversi Seminari. Dal Brasile rientrò già anziano e malato, continuando però in diocesi il ministero nella pastorale degli immigrati ed ha abitato presso la Villa Pallavicini, dove ci accolse per la Festa del Vangelo del 2014.

\* \* \*

Abbiamo ricevuto la benedizione papale. Gradirei di metterla nel prossimo Notiziario.

Altri dati importanti: ci siamo sposati nella Cattedrale San Giovanni di Lublin (POLONIA) il 30 dicembre 1990 alle 17. Abbiamo scelto l'ultima domenica di dicembre per affidarci alla Sacra Famiglia di Nazareth. Da parte della Chiesa ci ha benedetti don Tadeusz Stolz.

Vi salutiamo cordialmente.

Anna Pankowska e Luca Valentini



## RICORDIAMO FLAVIA

Decima, 11 gennaio 2016

Amica cara, dono immenso di Dio nella mia vita,

da pochi giorni te ne sei andata da questa terra e non mi manchi più, sai? come negli ultimi tre anni, quando la malattia ti aveva carpito, ai tuoi e a me. Il tuo cervello si deteriorava e non ti lasciava più capace di relazioni umane straordinarie, come eri solita donare alle persone. Ma il Signore ti ha liberata dal male e tu immediatamente hai ripreso i contatti e sorridi e sei risanata!

Adesso possiamo di nuovo comunicare, adesso mi sei vicina più di prima, sei tutto il giorno e la notte con me e se la gola vorrebbe riempirsi di pianto, perché non ti vedo... rileggo lo scritto, scritto proprio da te con la tua bella grafia, che saggiamente mi desti qualche anno fa. Te l'ha suggerito l'Amore, quell'Amore che dimorava in te, che ti faceva così cristiana e che ora mi impedisce dolcemente, con tenerezza di sciogliermi in pianto.

È un brano di sant'Agostino, che dice:

“Se mi ami, non piangere!

Se conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo, se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti, se mi ami!



Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle sue espressioni di sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto! Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non hai mai conosciuto. Ci siamo amati e conosciuti nel tempo: ma tutto era così fugace e limitato!

Io vivo nella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo fra noi: tu pensami così, nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte e dove ci disetteremo insieme nel trasporto puro e più intenso alla fonte della gioia e dell'amore. Non piangere più se veramente mi ami!”

L'ho dato anche a Giovanni, tuo marito, così le parole sante lo possano consolare e nella tua scrittura trovi ancora la sua Flavia.

Ho avuto tanto da te e i miei figli ti chiamavano la “seconda mamma”. Se venivo a trovarti, ero a casa mia, mi sentivo a mio agio, sempre accolta con un buon sorriso e ascoltata e consigliata per il bene. Tutti noi della Comunità, negli incontri settimanali e nelle case,

abbiamo pregato per te e la tua famiglia.

Adesso che tu sei lì, nella casa del Padre, per favore ringrazialo a nome di tutti e in particolare a nome mio e con ogni lode che il mio cuore fa a te, presentagli la mia gratitudine! Ciao, cara Flavia, prega per noi! Un abbraccio

Annalisa

I familiari di Flavia hanno voluto lasciare alla Comunità una tovaglia liturgica, bianca e ricamata, che Flavia usava quando riceveva in casa sua tante persone per la recita del santo Rosario. È arrivata a noi e l'abbiamo già messa sull'altare della Cappellina.

Sorelle di San Giovanni

## RICORDIAMO MONS. TARCISIO IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Carissimi fratelli e sorelle, permettetemi subito una mia richiesta: in occasione del mio funerale non fate discorsi o scritti, perché correreste il rischio certo di andare fuori tema. “*Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*” (Gesù a Pietro: Mt 16,23).

Ma piuttosto preghiera e carità!

Ringrazio il Signore che, oltre tutto il resto, mi ha regalato una vecchiaia d'oro: in buone condizioni di testa e di salute. Ringrazio pure monsignor Tommaso e don Ottorino perché, oltre il resto, il loro intervento mi ha permesso di avere a mia disposizione tanto tempo da investire.

Le lunghe soste col mio Signore, mi hanno cambiato la vita! Gesù, morto e risorto, veramente vivo e presente nell'Eucarestia, è una scuola di vita straordinaria, unica.

Il suo silenzio, la sua umiltà, il suo annientamento, la sua grandezza divina, tutta la sua avventura terrena – meditata attraverso i venti misteri del Rosario – la sua pazienza, la sua disponibilità, giorno e notte, la sua presenza in tutte le parti del mondo, il rischio, certo e previsto, di venire dimenticato, trascurato, maltrattato, ma soprattutto il suo Amor, che cerca amore!

Questo e tanto ancora mi ha letteralmente rovesciato la vita. Con questo viene cambiata la mia visione e il mio pensiero sul mondo, sulla storia, sulla Chiesa e particolarmente sulla mia vita: mi sono crollate tutte le mie difese, i miei progetti, i miei sogni ed anche le mie paure. Così mi scopro sempre più piccolo, fragile, povero, peccatore, e insufficiente per ciò che si riferisce alla mia responsabilità di sacerdote.

Tuttavia questa realtà negativa non mi angoscia, ma fa crescere in me la presenza misteriosa di un Dio che credevo di conoscere ma che ora sento più vero, più vicino: è una presenza che continuamente mi interpella e mi affascina.

Perciò chiedo a tutti voi che mi avete conosciuto e voluto bene, più comprensione e più compassione!

Mi sento debitore e riconoscente con tutti, chiedo perdono a tutti e per tutti il mio affettuoso “grazie” per la simpatia e l’amicizia con le quali mi avete accolto e accompagnato.

E infine... il saluto e l’abbraccio.

Mi sento stimolato a dire a tutti: stiamo ancora uniti, insieme, cerchiamoci ancora, nei momenti belli e in quelli difficili, così la nostra amicizia continuerà.

“Signore, mio Dio e mio Abbà / vengo a te definitivamente. Sono sereno, quasi contento, / perché so di essere accolto e atteso dal tuo sconfinato Amore” / Amen. Alleluia!

“Maria, madre della Chiesa e madre mia, / mostrami, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria”.

Tossignano: Pasqua 2015



## UNA VITA AL SERVIZIO DELLA DIOCESI DI IMOLA

L’omelia di mons. Tommaso Ghirelli, durante le esequie di mons. Tarcisio nella cattedrale di San Cassiano di Imola il 20 gennaio 2015

Il nostro caro don Tarcisio ha espresso alcuni desideri, riguardo alla presente celebrazione, che è bene rendere noti: anzitutto circa il luogo: la cattedrale, dove si trovano le tombe dei santi protettori di questa Chiesa locale, anche come suo ultimo saluto agli amati vescovi Paolino Tribbioli, Benigno Carrara e Luigi Dardani.

In secondo luogo, il tono pasquale, gioioso, festivo del rito. In terzo luogo la richiesta ai cari confratelli di celebrare una santa Messa in suo suffragio, come lui ha sempre fatto per quanti ha conosciuto e la raccomandazione di continuare o riprendere a frequentare, accompagnandola con la preghiera e le offerte, la Villa Santa Maria di Tossignano - *“Domine, dilexi decorem domus tuae”*, egli dichiara. Ed è per noi, presbiterio imolese, una consegna del nostro amico che nel testamento si professa *“Debitore verso tutti, riconoscente verso tutti, unito a tutti da grande nostalgia e... tenerezza”*, per cui dice a tutti *“Arrivederci!”*.

Don Tarcisio ha scongiurato che si evitino discorsi su di lui *“perché - ha lasciato scritto - correreste il rischio certo di andare fuori tema. «Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Gesù a Pietro: Mt 16,23)”*. Applicheremo quindi le letture bibliche non a lui in particolare, ma al prete in generale.

Il pensiero va ai sacerdoti anziani: non si sentano in sovrappiù né messi da parte; vivano la loro condizione gioiosamente, soffrendo per il Vangelo, trattenendosi a lungo davanti al tabernacolo, disponibili all’ascolto delle persone. Più di tutti vivano la paternità, condividendola con il vescovo, che rendono presente. Con questo atteggiamento, facciano percepire che *“Se siamo infedeli, lui (il Signore) rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso”*. Dicendo questo, so di interpretare il sentire della nostra gente - anche di quanti si dicono non credenti: la gente vuol bene ai preti, non li dimentica, non li isola - a meno che essi stessi vogliano isolarsi, occupandosi di se stessi più che di Dio.

Se il prete tende verso Dio, trascina inevitabilmente la comunità dietro di sé. Egli ha un proprio testo di preghiera, formulato da Gesù stesso, al quale ispirarsi: è la cosiddetta preghiera sacerdotale, (del Vangelo secondo Giovanni), nella quale si fa responsabile di tutti, diventando audace nella domanda: *“Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo”*.

Il prete sa di essere debitore verso tutti; pregando per tutti, diventa missionario e si interessa della Chiesa in via di insediamento anche nelle zone e nelle situazioni più lontane o più compromesse. La sua preghiera spontaneamente si trasforma in un impegno: *“Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”*.

Come non sentirci tutti in sintonia con Gesù, tra noi, e quindi con don Tarcisio, mentre

riascoltiamo queste parole? Come non pensare che saremo esauditi, anzi che siamo già esauditi, insieme a lui?

E ora, lasciate che noi della diocesi di Imola diciamo alla diocesi di Bergamo, qui rappresentata da un suo figlio illustre, monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena e coetaneo di don Tarcisio, come pure alla corona dei suoi parenti ed estimatori, tutta la gratitudine per averci dato un sacerdote così amabile, così esemplare. È giusto, è bello che insieme ci congediamo da lui sulla terra per ritrovarci un giorno di nuovo insieme con lui in paradiso.

## RICORDIAMO DON ALBERTO GRITTI

«Era l'uomo della misericordia di Dio – lo ricorda commosso don Giulio Matteuzzi, parroco a Santa Maria in Strada ad Anzola Emilia, che lo conosceva bene per aver condiviso con lui, prima la guida della Casa per giovani lavoratori “Casa della Madonna”, poi tantissimi anni di missione in Brasile –. Era talmente buono e disponibile che finiva a volte, per troppa ingenuità, per farsi ingannare; ma non per questo cambiava. Ma era anche uomo di grande cultura, conosceva diverse lingue e anche in missione si è sempre occupato di formazione. La sua fede era grande e soprattutto sapeva “guardare al di là” delle cose terrene, verso l'Eterno: viveva già, in un certo senso, nell'Eternità».



«La gente gli voleva un gran bene – conferma don Franco Candini, parroco ai Santi Gregorio e Siro, dove don Gritti ha vissuto molti anni, dopo il suo rientro dalla missione – perché era una persona davvero eccezionale, per la sua enorme disponibilità e la capacità di relazione, la sensibilità, la capacità di stare vicino a chi aveva bisogno e gli si rivolgeva. E lui andava incontro a tutti, anche se il suo pensiero era spesso, molto spesso, rivolto all'amato Brasile, la terra dove aveva trascorso gli anni migliori della sua vita».

\* \* \*

POESIE

*Un  
Bambinello  
è ritornato  
per  
dare  
la luce  
di Amore  
nel cielo stellato  
sul mare salato  
sulla terra innevata  
nei cuori di vita assetati  
di ogni creatura così tanto voluta  
da vincere il buio, ridestare il creato.*

Miranda

## LETTERA AGLI AMICI DI BOLOGNA

Una lettera storica di don Giuseppe Ferretti, parroco di Grizzana Morandi (Bologna), ritrovata di recente, ai giovani amici. Per chi è stato in Terra Santa potrà fare ricordare questi santi luoghi della vita di Gesù, per chi non c'è stato questa lettera potrà essere uno stimolo a progettare un pellegrinaggio!



Gerusalemme, Santa Pasqua 1970

Miei cari, Beppe vostro diacono vi saluta e vi augura la pace vera, quella che viene dall'alto, dalla Gerusalemme di lassù.

Vi scrivo da **Gerusalemme** con nel cuore il ricordo della *“donna col vaso di alabastro pieno di mirra e di nardo autentico di grande valore”* che versa il profumo sul capo di Gesù preannunciando la sua sepoltura. È con lei (con questa donna che nel Vangelo di Marco non ha nome) che farò la Pasqua. È lei, questa sconosciuta, che mi insegna a celebrare la Pasqua. È la prima persona che ho incontrato a Gerusalemme leggendo l'Evangelo. Ha compiuto un gesto, *“una bella opera”*, che è unico e che la definisce e fa parte integrante del mistero della Passione e Morte del Signore e quindi dell'annuncio: *“Dovunque sarà predicato l'Evangelo in tutto il mondo, si dirà ciò che lei ha fatto in suo ricordo”*.

Prima di giungere a Gerusalemme siamo stati a **Nazareth**. Sbarcati il 17 Marzo ad Haifa, nella mattinata siamo giunti a Nazareth. Qui i francescani hanno costruito una grande basilica nella grotta dell'Annunciazione. Questa grotta non molto grande è stata centro di culto fin del terzo secolo. Gli scavi infatti hanno messo in luce basiliche precedenti. È bella, piena di pace, diventa subito familiare come la nostra casa. Ho chiesto al Signore che mi permeasse di questo mistero e ho ricordato al Signore i vostri nomi: vi ho visto uno a uno con le vostre caratteristiche, le vostre tensioni e ho pregato perché quest'evento vi donasse tanta semplicità e vi facesse vedere il Signore nelle cose di ogni giorno. Nazareth traspira questo mistero. Questo è il paese dove Gesù è vissuto trent'anni facendo il carpentiere, è stato impregnato da questo luogo: dalle abitudini della gente, dal paesaggio, dal cielo, dalla voce e dai gesti di Maria e di Giuseppe: è il Figlio di Maria e di Giuseppe. Eppure non si dimentica che è il Figlio del Padre.

A Nazareth Gesù viene allevato e qui proclama la sua missione: Messia dei poveri. Qui nell'umile quotidiano si prepara alla sua missione. Se vi è possibile rendete la vostra vita discreta, non cercate avventure: nelle vostre dimensioni quotidiane che talora vi possono opprimere non cercate l'evasione in strani mondi e in strane sensazioni, ma custodite la Parola. Non sapete che cosa Dio vi chiama a fare: Lui poi opera inaspettatamente e nelle realtà più umili. Non nei ragionamenti che appesantiscono il cuore ma nel pensare semplice e custodito lo troverete. Vi dico che faccio tanta fatica a fare questo, ma mi consola la donna dell'alabastro: un solo gesto senza una parola è stato il tutto della sua vita e questo è evangelo che è annunziato in tutto il mondo.

Il giorno dopo siamo scesi al **Lago di Tiberiade**, tutta la giornata l'abbiamo trascorsa qui.

Prima a Tiberiade dove abbiamo letto il primo capitolo di Marco e Luca 5,1-11. Il lago è bello. Le montagne che lo circondano sono maestose ma non alte. In fondo si vede la terra dei Geraseni dove avvenne il fatto dell'indemoniato e dei porci. Qui Gesù ha parlato, predicato seduto sulla barca mentre la gente si disponeva sulla spiaggia (il lago presenta delle insenature che potevano permettere alla gente di disporsi ad anfiteatro), ha calmato la tempesta, ha camminato sulle acque. Tutto parla di Lui. Costeggiandolo si giunge a Et-Tabga, chiamato anticamente le “Sette Fonti”, dove la tradizione cristiana ha raccolto la memoria del discorso della montagna, della moltiplicazione dei pani e della pesca miracolosa, della professione di amore di Pietro e del conferimento pastorale a lui da parte di Gesù: in una parola Giovanni 21. Il luogo è riposante e si può pregare bene. Ci sono i ricordi in bellissimi mosaici della Chiesa bizantina. (Questo è il luogo del ministero abituale di Gesù). Però più avanti si giunge a **Cafarnao** dove sono i resti della sinagoga: qui Gesù ha pronunciato il discorso del pane della vita. Lo abbiamo letto in mezzo a questo verde e ripensavamo a Gesù, agli apostoli, ai discepoli che lo abbandonano perché il discorso è duro e alle parole di Pietro: *“Dove andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna”*. Davanti alla sinagoga vi sono gli scavi di una chiesa antica giudeocristiana che i francescani dicono costruita sulla casa di Pietro. Ho sentito Pietro tanto vicino così umano nella sua fede e nella sua debolezza, così limpido verso il Signore, veramente buono e fratello che insegna cosa vuol dire credere. Sapete come fa bene tenere presente Pietro quando si ha il cuore duro come un sasso e si sente il proprio peccato nel proprio cuore e anziché custodire la Parola si custodisce quello. Pietro ci è vicino quando siamo nel peccato e quando crediamo: qui a Cafarnao nella sua patria l'ho sentito molto familiare.

Il 19 sono stato a Nazareth, era san Giuseppe e qui ho visto Giuseppe nella luce di Abramo. La stessa fede e la stessa obbedienza umile e docile. Le parole dell'Evangelo sembrano poche, in realtà sono molte, bastano a delineare la sua missione nella storia della salvezza: da lui Gesù prende il nome, la genealogia (è figlio di David come Giuseppe), prende il mestiere. Penso che la paternità di Giuseppe sia quella più vicina a Dio. Al pomeriggio siamo saliti al **Tabor**. Giornata di pioggia e di sole. Qui ho meditato la pagina della Trasfigurazione, una tappa essenziale per giungere alla Pasqua. È un mistero che getta una luce grandissima ed è consolante perché la luce del Tabor è quella in cui noi ora vediamo Gesù. Non è umana la luce della Risurrezione.

Il 20 siamo partiti per **Gerusalemme**. Dopo molte peripezie con le valigie (caricarle e scaricarle dal pullman era un'impresa) siamo giunti a mezzogiorno a Gerusalemme. Giornata di sole. Dopo il pranzo siamo andati al Sepolcro e alla Crocifissione. Una visita breve. [Ricordo questo viaggio. Infatti non vi era l'autobus diretto da Nazareth per Gerusalemme, quindi abbiamo dovuto cambiare diverse volte].

Mentre vi scrivo è il 21 marzo. Ci siamo alzati alle cinque e alle sei e un quarto eravamo di nuovo al Sepolcro. Qui sono entrato e ho cercato di pregare con lo stesso amore della donna dell'alabastro. Sono salito poco dopo al Calvario e ho cercato di pregare. Ma di questo luogo santo vi parlerò dopo perché ancora non so cosa dirvi.

Al pomeriggio sono sceso al Cenacolo, che è fuori le mura. Non parlo ancora di Gerusalemme, ve ne parlerò in seguito.

Il luogo santo e più caro e vivo è il **santo Sepolcro**. Un'enorme basilica di stile crociato che raccoglie il Calvario e il Sepolcro. Purtroppo essa è divisa tra vari riti e si crea così un'enorme confusione. Il 22, domenica delle Palme, ero sul Calvario quando sono giunti i francescani cantando ad altissima voce, poi mentre essi cantavano hanno iniziato i siriani (sic! in realtà gli armeni) il loro canto con una sovrapposizione di voci che faceva veramente pena.

Al luogo del **Calvario** si accede per una scaletta: sulla sommità vi è la cappella ortodossa edificata sul luogo stesso della Crocifissione: vi è un foro sotto l'altare dove, inserendo la mano, si tocca la roccia. È piena di lampade, di icone di cattivo gusto. A destra vi è la cappella dei latini.

Qui ho incontrato il secondo amico con cui celebrare la Pasqua: il ladro buono. Mentre non sappiamo nulla del cuore di Giuda, lui, uno dei dodici, che ha tradito Gesù, dal ladro sentiamo vibrare il suo intimo. Quest'uomo, condannato allo stesso giudizio di Dio, come lui stesso dice, si rivolge a Gesù e gli dice: *"Gesù ricordati di me quando verrai nel tuo regno"*. Una preghiera semplice, ma che rivela tutto il suo cuore: una preghiera che ancora oggi scende nel cuore di Dio e nostro. È una preghiera che mi commuove sempre soprattutto in questi giorni. Vi ricordate la parabola del pubblicano e del fariseo che meditammo insieme all'Oratorio del Guarini? Qui questa parabola è viva. Qui il Signore giustifica e il ladro è giustificato. È la prima preghiera di un uomo che si sia unita a quella di Gesù, di Maria e di Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Non nella calma quiete di un posto riposante o nella calma del proprio intimo quest'uomo prega, ma sulla sua croce e guardando il Signore che, giusto, muore come lui che subisce giustamente questa condanna.

Questa lettera vi giungerà già nella gioia pasquale. Mentre vi scrivo queste cose è il lunedì santo. Il ladro è stato il primo ad entrare nella gioia della Pasqua: *«In verità ti dico, oggi verrai con me in paradiso»*.

Pregate con quest'uomo il Signore; potrete imparare a vivere la preghiera al di là delle illusioni e della ricerca dei bei momenti emozionanti, ma veramente come comunione nello Spirito con il Signore e il Padre come purificazione delle nostre coscienze da ogni colpa.

Un altro luogo che mi è caro in questi giorni è il **Cenacolo**. Logicamente del tempo di Gesù non conserva nulla, è una costruzione a due piani crociata (ricordate che l'Evangelo parla di una stanza alta): in quello inferiore vi è una sinagoga perché si conserva la presunta tomba di David, in quello superiore vi è il Cenacolo trasformato in moschea; ora è una semplice stanza vuota mal tenuta però diventa subito cara perché anche se non è il luogo dove Gesù compì la Cena è però vicino, perché qui si estendeva la vecchia Gerusalemme. Qui mi sono fermato a leggere il racconto della Cena in Marco e i discorsi di Gesù in Giovanni. Ripensare all'amore profondo che Gesù ha per noi e ce ne ha manifestato la forza col morire per noi. Ma non vi parlo di questo perché, come ben sapete, è meglio che io parli di voi a Lui che di Lui a voi. Vi dico solamente di rileggere la sua Parola e di custodirla, così testimonierete a Lui, alla Chiesa e a voi stessi che lo amate e che in voi vi è il suo Spirito. Il Cenacolo infatti è anche il luogo della manifestazione dello Spirito, ma di questo vi parlerò con la lettera che spero di mandarvi a Pentecoste.

Il 24 ci siamo finalmente sistemati in una stanza a due molto semplice al piano terreno e molto fresca, ciò verrà utile per lo studio; ci avviamo infatti verso il caldo e qui a Gerusalemme si sente particolarmente.

Purtroppo in questi giorni i luoghi santi sono invasi ed è impossibile pregare in essi.

Il giovedì santo sono tornato al Cenacolo, ho fatto la vostra memoria perché il Signore ci insegnasse ad amare e donare noi stessi, fino alla stessa vita a Lui e ai fratelli.

Sono cose grandi che si imparano divenendo veramente suoi discepoli.

Alla sera sono sceso alla **chiesa dell'Agonia** per un'ora di preghiera. C'è il luogo della roccia dove Gesù ha pregato in mezzo agli ulivi. Non so parlarvi di questo mistero: Egli cominciò a turbarsi, a sentire nausea, ad avere paura, cercò la compagnia degli intimi, di Pietro, Giacomo, Giovanni che erano stati testimoni della Trasfigurazione. Un mistero che termina tutto: sembra che qui crolli la speranza e che sia meglio non continuare. *“Padre se è possibile allontana da me questo calice...”*: solo la volontà del Padre resta l'unica possibilità, l'unica realtà; *“... ma non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu”*. Tutte le ragioni umane, le previsioni, i piani sono crollati: resta solo la volontà del Padre e il suo disegno di salvezza e l'esperienza di una obbedienza totale. Più Egli penetra in questo mistero più la sua preghiera diventa intensa ma è sempre la stessa. Penso ai nostri momenti difficili, quando ci sentiamo provati oltre le nostre forze, quando tutto crolla e restiamo soli con noi stessi e la nostra miseria, è allora il momento della preghiera vera: è lì che siamo chiamati a rispondere con un'azione che non è affatto logica e concludente, è lì che si manifesta se crediamo o se ci abbandoniamo con tutto noi stessi al Padre. La fede che abbiamo in quei momenti è veramente la fede che abbiamo nel cuore perché è senza illusioni. Ma stiamo nella pace perché è il Signore che dispone i tempi e non ci prova oltre le nostre forze perché sa di che cosa siamo fatti.

Oggi sabato santo, sono alla chiesa di **san Pietro in gallicantu** costruita nel luogo del Sommo Sacerdote. La cosa più interessante sono gli scavi sotto la chiesa: al fondo vi è la prigione, veramente un pozzo con un'apertura alla sommità dove con funi si calava il prigioniero. In alto sulla parete vi è la finestra donde la sentinella osservava il prigioniero, in un'altra parete vi sono le finestre che davano luce. Ho capito qui il Salmo 88(87): *“è vicina allo Sheòl la mia vita”* (v. 4); *“sono contato con quelli che scendono nella fossa”* (v. 5); *“tu mi hai gettato in una fossa profonda, nelle tenebre, negli abissi”* (v. 7). Di fianco vi è dipinta la sagoma della figura orante: *“a te protendo le mie palme”*. È stato messo qui il Signore? Tuttavia in una prigione così e ha gustato la verità amara di questo Salmo. Vi ho scritto proprio da questo luogo.

Da questa chiesa, scendendo la scala fatta da Gesù per andare dal Cenacolo al monte degli Ulivi e di nuovo da Caifa (certamente questa scala l'ha fatta perché è della sua epoca) sono andato alla **spianata del Tempio**, dove ora vi è la moschea di Omar e quella di El-Aksa: è luogo santo mussulmano; gli ebrei pregano al muro che sostiene la spianata ma non salgono ancora sul monte. Certo che questo luogo è il centro convergente delle tre religioni del libro: qui c'è stato Cristo appena nato per la Presentazione, qui a 12 anni ha insegnato in mezzo ai dottori, qui ha compiuto la purificazione: ma il tempio non esiste più perché Lui è il tempio e Lui è risorto.

Ora sono al Sepolcro, oggi Gesù giace nel seno della terra.

*[Essendo la copia da trascrivere, la lettera non contiene i saluti e il congedo].*

### **PREGHIERE COMUNITARIE PER L'ANNO 2016**

- La parola del Signore, per la potenza del suo Santo Spirito, ci aiuti a vivere una comunione sempre più vera con Gesù, per divenire lievito di bene e di amore, preghiamo
- Padre, insegnaci a pregare, con l'intelletto, la volontà ed il cuore, preghiamo
- Donaci il tuo sguardo misericordioso verso i fratelli, preghiamo
- Per la fedeltà nella propria vocazione, per la fede dei giovani, per il conforto dei malati e degli anziani fra noi e per le necessità di chi si affida alle nostre preghiere, preghiamo